

Il gemello minore

di

Roberto Gastaldo

La grande parete di vetri a specchio si riflette in quella, ancora più grande, che la fronteggia a distanza di sei corsie. Viste da lontano, con la loro pianta a forma di esagono schiacciato, sembrano due lame di spadoni medioevali infisse nel terreno, una delle due evidentemente più a fondo dell'altra. O forse semplicemente era una spada più corta.

La mattina, arrivando da casa, in qualunque periodo dell'anno, purchè il sole sia già salito oltre l'orizzonte, c'è sempre un punto in cui il riflesso di uno dei due palazzi invade violentemente il parabrezza, e per un attimo sottrae alla vista la realtà, affogandola in un mare giallognolo. E' solo un punto, dura solo un istante, poi si ritorna al mondo e ci si può infilare nel parcheggio senza difficoltà, però da quel punto in avanti cambia qualcosa. Da quel punto in avanti si è troppo vicini per percepire i due grattacieli come due varianti dello stesso tipo di oggetto, così vicini da non poter che vederli come due cose tra loro indipendenti e diversissime, con la stessa certezza con cui prima li avresti detti gemelli, riconoscibili tra di loro solo da minime e non sostanziali differenze.

Una volta in ufficio il gemello più grande scompare alla vista, coperto dai tendaggi. Certo, nessuno dirà mai che le tende servono a nascondere alla vista il palazzo. Tutti, chiudendole, dicono di voler togliere i riflessi di luce dai monitor, in realtà però, mentre si compie quel gesto, ognuno sa di farlo anche perchè la sagoma scura e accecante che c'è all'esterno è troppo incumbente per non incutere timore. Questo vale negli uffici come il mio, che sono al di sotto del ventesimo piano, al di sopra il profilo del gemello appare meno soverchiante, ma gli ambienti sono troppo ovattati perchè si possa permettere alla luce naturale di rovinare l'effetto, o a sguardi indiscreti di sorprendere il

management nelle sue riflessioni. Lassù aprire le tende sarebbe lesa maestà. Insomma, da nessun punto del palazzo si ha una visuale su ciò che c'è all'esterno.

Il gemello maggiore mette pressione. Non solo perchè la sua gigantesca spada sveltante è più alta della nostra, ma soprattutto perchè lo è il loro fatturato. Così i palazzi diventano la rappresentazione delle aziende, delle loro proporzioni e del minaccioso incombere del concorrente su di noi. Anche se poi non sono loro il problema, almeno non direttamente. Il gemello più grande non sta crescendo nè arricchendosi, nemmeno lui è così forte da poter resistere alla crisi senza arretrare, però sta difendendosi meglio di noi. E in fondo già questo è una minaccia, perchè in un mercato che si ritrae tutto quel che non perdono loro lo perdiamo noi. E il motivo per cui loro perdono meno non è il loro essere più grandi. Non solo, non principalmente.

Dicono che dall'altra parte della strada abbiano messo l'obbligo di fare la pausa pranzo in mezz'ora. Dal momento che per arrivare al bar più vicino ci vogliono almeno dieci minuti, questo implica che di fatto si debba mangiare al proprio posto di lavoro. Mangiare sopra al computer però è vietato, per non danneggiarlo con briciole o liquidi, quindi lo si deve fare di nascosto, continuando a lavorare. Insomma, praticamente nel gemello maggiore si fa orario continuato obbligato. E poi non è che si possa uscire alle sei. Fino alle otto il parcheggio dall'altra parte della strada non si vuota. Cioè, questo è quel che mi hanno detto. Tra il nostro parcheggio e il loro ci sono in mezzo due siepi alte, e, come dicevo, in ufficio le tende sono sempre tirate, quindi non vediamo mai dall'altra parte della strada. Bisognerebbe andare nel loro parcheggio, ma quando esci dopo nove ore di lavoro non hai voglia di metterti lì ad attraversare il corso. Almeno non ce l'ho io. Con il semaforo che sarà mezzo chilometro più in là poi...

Certo, anche da noi non è che tutto fili liscio. Le ore di straordinario aumentano, e contemporaneamente diminuisce il preavviso con cui vengono

'richieste'. Sì, dà fastidio, però che vuoi farci? Non ci si può mica tirare indietro, se no crolla tutto. A volte ci si lamenta, si chiede qualcosa, in cambio di quel che si fa in più, ma quasi mai lo si ottiene. E d'altra parte in questi momenti non si può pretendere chissà che, o fare come quelli del sindacato, che se non ottengono niente non danno niente. A me quel tipo di gente non piace, io penso che se ci si vuole salvare, tra noi bisogna collaborare. Specialmente avendo il gemello maggiore di fronte.

Comunque nessuno dubita che dal gemello si stia peggio. Altrimenti avremmo già mandato tutti un curriculum. Basta vederli entrare e uscire, tutti ingessati nei loro completi, con la cravatta sempre annodata stretta. Qui invece allentarla è normale, come togliere la giacca dentro gli uffici, e anche arrotolarsi le maniche. Insomma, almeno quello. E poi avere il tempo di mangiare.

Non sto dicendo che qui vada tutto bene. Ci sono problemi evidenti, e tra l'altro pian piano vanno peggiorando, però se penso a cosa c'è dall'altra parte della strada... stringo i denti e tiro avanti, che altro potrei fare? Che mi piaccia o non mi piaccia (e, ve lo assicuro, non mi piace) comunque è la mia azienda, ed è pure meno peggio dell'alternativa. E poi, che diamine, almeno è italiana. Quindi, volente o nolente, la devo difendere. Anche rinunciando a qualcosa di mio, a qualche diritto. Stamattina, per esempio, avevo trentasette e sette, ma ho preso una tachipirina e sono venuto a lavorare lo stesso. Dobbiamo fare argine, e sperare che ai piani alti azzechino la mossa giusta per tirarci fuori dai guai. In fondo se gli azionisti hanno scelto loro per guidarci avranno avuto dei buoni motivi, e se loro pensano che vadano bene per gestire i loro soldi, perchè non dovrebbero andar bene per noi?

L'immagine torna sulla conduttrice del telegiornale

- Questa l'intervista che avevamo realizzato con Carlo Pani due mesi fa, all'interno di un reportage sul lavoro nella nostra città. Ricordo che ieri sera

l'uomo è deceduto, investito da un'auto nel corso vicino al suo posto di lavoro. Al momento l'ipotesi più probabile pare essere quella del suicidio. Nel pomeriggio, infatti, il Pani aveva ricevuto una lettera di licenziamento, dovuto al periodo di crisi che attraversa la sua azienda.